

Una guerra corsara: il conflitto ispano-americano visto dall'Italia

Camilla Cattarulla
UNIVERSITÀ DI ROMA TRE

ABSTRACT

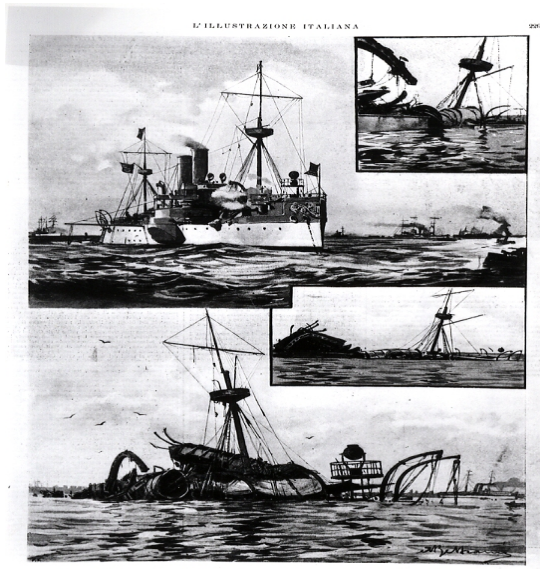
This article deals with the analysis of the representation of the Spanish-American War (1898) in the Italian illustrated press with particular attention to the magazines *L'Illustrazione popolare*, *L'Illustrazione Italiana* and *La Tribuna Illustrata della domenica*, showing the different editorial attitudes and offering a reading of the iconographic apparatus particularly significant in this type of publications.

Keywords: Spanish-American War, illustrated press, iconography, representation, diffusion.

Il presente articolo si occupa di analizzare la rappresentazione della Guerra Ispano-Americana del 1898 nella stampa italiana illustrata con particolare attenzione alle riviste *L'Illustrazione Popolare*, *L'Illustrazione Italiana* e *La Tribuna illustrata della domenica*, mostrando le differenti posizioni redazionali e offrendo una lettura dell'apparato iconografico particolarmente significativo in questo tipo di periodici.

Parole Chiave: Guerra Ispano-Americana, stampa illustrata, iconografia, rappresentazione, diffusione.

Il 15 febbraio 1898 a bordo del *Maine*, un incrociatore statunitense ancorato al porto de La Habana, si verifica una forte esplosione che provoca l'affondamento della nave e la morte di oltre 200 uomini (Foto 1).



Lo scoppio, probabilmente di natura accidentale, viene attribuito da parte statunitense a terroristi spagnoli e rappresenta la causa occasionale per dichiarare poi, il successivo 15 aprile, guerra alla Spagna e rispondere così agli interessi economico-commerciali di una classe dirigente che voleva ampliare il proprio raggio d'azione nei Caraibi. Il 12 agosto la Spagna capitolò e il 10 dicembre, a Parigi, verrà firmato il trattato che sancirà la perdita spagnola degli ultimi possedimenti coloniali: Cuba, Guam, Puerto Rico e Filippine.

Il conflitto ispano-americano ha grande risonanza anche in Italia, dove, già dal 1895, anno caratterizzato da una seconda insurrezione indipendentista cubana (la prima è la cosiddetta "Guerra

dei Dieci Anni", combattuta dal 1868 al 1877), si era costituito un comitato di solidarietà con gli insorti come espressione di un ideale repubblicano mazziniano in contrapposizione alla monarchia spagnola. Il Comitato Centrale Italiano per la Libertà di Cuba, presieduto dal parlamentare Giovanni Bovio, era attivo dal 1896 e contava con il sostegno esterno di personalità di rilievo del mondo risorgimentale, come Felice Cavallotti, Edmondo De Amicis, Enrico Ferri Menotti e Ricciotti Garibaldi¹. Ma fin dal 1895 anche la stampa italiana quotidiana e periodica seguiva le vicende cubane pur con i limiti organizzativi di un'industria culturale che era sì in una fase di grande rinnovamento, ma che ancora non poteva contare su quegli strumenti minimi in grado di fornire un'informazione non di seconda mano (per esempio propri corrispondenti all'estero e servizi telegrafici autonomi)². In ogni caso, l'interesse della stampa per i fatti internazionali era già indice del tentativo di uscire da un certo provincialismo che fino ad allora aveva caratterizzato il giornalismo italiano.

In un tale contesto la stampa periodica illustrata svolgeva un ruolo di primaria importanza in quanto rispondeva alle esigenze di informazione e di acculturazione del nuovo pubblico che si andava formando, composto dal popolo artigiano e dalla piccola borghesia impegnata in attività terziarie nelle grandi città, due fasce sociali che nell'insieme costituivano un mercato editoriale di vaste proporzioni in precedenza ignorato. Va, infatti, tenuto presente che se i vari censimenti periodicamente istruiti all'indomani dell'Unità

¹ Sul tema cfr. Melis, 1980 e Salvio, 1983. Si veda anche l'introduzione di Teresa Cirillo Sirri al volumetto di Francesco Federico Falco *La lotta di Cuba e la solidarietà italiana* (1896), riproposto in copia fotostatica (1998). Falco era l'animatore del Comitato pro Cuba.

² Sull'interesse suscitato sulla stampa italiana dalle vicende cubane cfr. De Marinis, 1996 e l'introduzione di Cirillo Sirri a Falco, 1998.

fornivano le informazioni sul numero degli analfabeti, nulla però dicevano dei semianalfabeti, sicuramente numerosissimi. Quindi, un editore che cercasse un numero sufficiente di lettori per avere un bilancio attivo delle sue pubblicazioni, doveva trovare una formula che coinvolgesse un pubblico sempre più vasto. E la rivista illustrata (mutuata dai modelli francesi) poteva costituire una soluzione al problema. In essa la storia, la scienza, la politica, la cronaca erano raccontate prima di tutto dall'illustrazione, e poi, chi fosse stato in grado di farlo, avrebbe potuto leggere il commento scritto. In più, oltre alla cronaca nazionale e internazionale, la rivista illustrata pubblicava racconti, poesie, corrispondenze di viaggio, consigli utili, notizie mondane, sciarade, giochi, pagine musicali, insomma offriva allo stesso tempo svago e nozioni unendo l'utile al dilettevole. La formula risultò fortunata e diede fama duratura a riviste che si andarono sempre più diffondendo raggiungendo tirature di un certo peso per l'epoca. Ne furono soprattutto ideatori e divulgatori Treves e Sonzogno, due editori milanesi molto attenti ai mutamenti sociali e culturali.

In questa sede verranno esaminate le due riviste di Treves *L'Illustrazione Popolare* (nata nel 1869 come bisettimanale e successivamente trasformata in settimanale) e *L'Illustrazione Italiana*, nata nel 1873 e nel cui sottotitolo, a conferma di quanto si diceva a proposito dei contenuti, si legge: "Settimanale degli avvenimenti e personaggi contemporanei, sopra la storia del giorno, la vita pubblica e sociale, scienze, belle arti, geografia e viaggi, teatri, musica, mode, ecc." Inoltre, verrà esaminata *La Tribuna illustrata della domenica*, che rappresenta già un'ulteriore evoluzione dell'industria culturale italiana e della stampa periodica in particolare, in quanto risponde al modello del supplemento illustrato settimanale al quotidiano (in questo caso *La Tribuna* di Roma). Non vi sono riviste illustrate di Sonzogno perché l'editore, dopo averne lanciato nel decennio '60-'70 un certo numero (fra le quali si può ricordare *Il tesoro delle famiglie*, che raggiunse una tiratura di 75.000 copie), aveva spostato i suoi interessi verso il campo dell'editoria musicale. Sonzogno comunque non ignorò la guerra ispano-americana, tanto da pubblicare nel 1898 dispense illustrate sul conflitto, poi raccolte in un volume strenna intitolato: *La guerra ispano-americana del 1898: cronaca splendidamente illustrata degli avvenimenti che si svolsero per terra e per mare fra la Spagna e gli Stati Uniti dell'America del Nord*. Identica iniziativa fu realizzata da Treves con il *Bullettino Illustrato. La guerra Ispano-Americana*, uscito in 34 fascicoli dal maggio 1898 al gennaio 1899. Le due pubblicazioni comprendevano articoli e illustrazioni in parte già pubblicati dalla stampa italiana (e anche straniera) durante il periodo del conflitto, e in parte inediti, soprattutto quelli a carattere più divulgativo sulla storia dei paesi coinvolti nella guerra³.

Nelle tre riviste esaminate e nel *Bullettino Illustrato* di Treves⁴, gli articoli, di commento alle illustrazioni o semplicemente riferiti alla cronaca della guerra, rivelano le diverse posizioni rispetto al conflitto. *La Tribuna illustrata della domenica* (così come anche il corrispettivo quotidiano) è decisamente filospagnola e accusa gli Stati Uniti di aver voluto questa guerra a tutti i costi.

³ Sul *Bullettino Illustrato* si vedano Salvio, 1982 e Riccio, 1998. Non era la prima volta che si sperimentava la formula del bollettino bellico. Bollettini illustrati erano stati dedicati anche alla guerra italo-abissina (1895-96) e alla guerra greco-turca (1897).

⁴ Non ho potuto, purtroppo, prendere visione della pubblicazione sonzognana.

L'editorialista Sandor (pseudonimo del giornalista Alessandro Lupinacci) nella sua rubrica fissa "Da una domenica all'altra", insiste sul fatto che in ballo non vi è la questione di dare "Cuba ai cubani", ma piuttosto quella di vedere se Cuba deve rimanere alla Spagna o se piuttosto deve passare agli americani. Rispondendo a un lettore che gli chiede proprio perché Cuba non dovrebbe andare ai cubani in nome del concetto moderno di nazione sulle cui basi si è fatta anche l'Italia, Sandor scrive: "Sono due cani attorno a un osso. E francamente non so vedere perché si abbiano a fare voti che l'osso resti al cane americano, che ha i denti più lunghi e più aguzzi e l'appetito maggiore" (*La Tribuna illustrata della domenica*, 23, 5 giugno 1898, p. 178).

Neutrale è invece la posizione dell'*Illustrazione Italiana* su cui si invita a "non spagnolizzare e a non americanizzare come sembra stiano facendo molti giornali italiani e francesi" (*L'Illustrazione Italiana*, 18, 1° maggio 1898, p. 302). Scrive ad esempio il suo editorialista:

Non mi permetto commenti. Sono già abbastanza ridicoli quelli dei giornali politici, che sopra dispacci incompleti distribuiscono elogi e biasimi, e sputan sentenze. Fra tutti i generi di gazzettieri, i più comici sono quelli che scrivono di cose militari e navali. Mettevano già in ridicolo la lentezza degli americani, quando invece costoro dopo solo otto giorni avevano attraversato gli Oceani, distruggevano una squadra, s'impadronivano delle Filippine. È una catastrofe decisiva, dissero subito gli uni. È un episodio insignificante, dissero gli altri. E ne sapevano gli uni quanto gli altri (*L'Illustrazione Italiana*, 19, 8 maggio 1898, p. 322).

A proposito della necessità di mantenersi neutrali, nell'*Illustrazione Italiana* si afferma che questo compito può essere assolto meglio che da chiunque altro proprio da un giornale illustrato il quale "può senza gran difficoltà esser cittadino devoto alla legge; per osservare *scrupolosamente* i doveri della neutralità vi promettiamo di illustrare a perfetta vicenda spagnoli e americani" (*L'Illustrazione Italiana*, 18, 1° maggio 1898, p. 302). Neutrale è anche *L'Illustrazione Popolare*, anche se entrambe le riviste milanesi esprimono la convinzione che si tratti di una guerra per l'annessione di Cuba agli Stati Uniti per loro interessi economici e non per puro sentimento filantropico.

Ma ciò che accomuna le tre riviste e la pubblicazione periodica di Treves dedicata alla guerra è l'insistenza sulla veridicità o meno delle notizie pervenute. Ancora Sandor scrive:

Se la guerra non fosse di per se stessa una gran cosa tragica [...], l'attuale guerra ispanoamericana si presterebbe alla burletta. [...] Un giorno è la flotta spagnuola distrutta; il giorno dopo è l'americana. Quella povera Cuba, quelle non meno infelici Filippine sono bombardate periodicamente ogni quattro giorni - per risorgere al quinto, dalle loro ceneri. Gli ammiragli spagnuoli e i commodori americani [...] sono gli Ebrei erranti dell'Atlantico: si inseguono sempre e non si arrivano mai. Il vascello fantasma della leggenda olandese s'è trasportato nei mari delle Antille (*La Tribuna illustrata della domenica*, 23, 5 giugno 1898, p. 178).

Della falsità delle notizie pervenute sono responsabili alternativamente sia le fonti spagnole sia quelle americane, anche se ad essere maggiormente colpevolizzate sono quest'ultime per il *battage* propagandistico messo in atto

dalla stampa statunitense, considerata responsabile di aver alimentato i venti di guerra fin dalla controversa questione dello scoppio del Maine, arrivando addirittura ad ipotizzare un possibile attacco spagnolo a New York⁵. “Quando finirà?... – ci si chiede ancora sull’*Illustrazione Popolare* – Quando, soprattutto, si sapranno le notizie vere?... Quante fandonie si raccontano!” (*L’Illustrazione Popolare*, 23, 4 giugno 1898, p. 364) E ancora: “L’*excelsior* della fantasia è stato raggiunto dalla stampa new-yorkese, la quale per le imperiose esigenze della sua tiratura (aumentata fino a 60 edizioni quotidiane) si è veduta costretta a fabbricare la storia” (*Bullettino Illustrato*, 14, luglio 1898, p. 106). Ciò, naturalmente con l’ausilio dei corrispondenti di guerra. In una nota pubblicata sul *Bullettino Illustrato* si legge:

Essi telegrafano di tutto; ciò che è e ciò che non è, il verosimile e il prodigioso, e vivono in un tale ambiente di fantasia e di whisky o di old Sam Gin, che [...] io credo non riescano più a trovare la linea di demarcazione tra ciò che è, e ciò che non solo non è, ma non può essere. [...] certo mai si è telegrafato tanto, sebbene, in verità, tanto poco sia accaduto, e certo, infine, mai le notizie strampalate prive di fondamento, inventate di sana pianta, hanno avuto maggior divulgazione. Un giorno ch’io volevo pescare qualche notizia da telegrafare alla *Tribuna* mi rivolsi a un americano, che era appena sbarcato da un *despatch boat*. Egli gentilmente mi collocò quattro o cinque notizie.

– Ma sono proprio vere? – chiesi io.

– Potrebbero esserlo. Io le telegrafo.

[...]

– Ma se fossero false?

– Se occorrerà le smentirò, se no le crederanno egualmente.

E se ne andò dandomi con una sola occhiata dell’imbecille o... dell’europeo, il che per loro è lo stesso, tanto sono convinti della loro superiorità, pel solo fatto che buttano dei quattrini per alimentare o accreditare il commercio delle carote giornalistiche (*Bullettino Illustrato*, 26, agosto 1898, p. 203).

Il maggiore artefice delle “clamorose panzane” (*Bullettino Illustrato*, 14, luglio 1898, p. 106) è considerato William Randolph Hearst, fondatore e direttore del *New York Journal*, in continua competizione con Joseph Pulitzer, editore del *New York World*. Scoppiata la guerra, Hearst aveva mandato a Cuba un famoso artista dell’epoca, Frederic Remington, perché disegnasse le atrocità spagnole. Ma sull’isola Remington non aveva trovato nulla che corrispondesse alle richieste dell’editore al quale comunicò la sua intenzione di rientrare negli Stati Uniti. Ebbene, Hearst avrebbe risposto: “Rimanga a La Habana. Lei fornisca i disegni. Io ci metterò la guerra”. Ciò non solo dà l’idea della potenza dell’immagine per influenzare l’opinione pubblica, ma anche del ruolo dei *media* nel costruire “ad arte” un evento in cui succede molto meno di quanto si racconta – una sorta di “guerra nella guerra” – e che, dal punto di vista italiano, viene considerato anche un’occasione per la stampa statunitense per farsi *réclame*. Inoltre, come ricorda Luigi Rossi, “[l]a guerra con la Spagna fu anche il conflitto dei corrispondenti; i giornalisti non solo raccontarono le vicende, ma sovente vi presero parte come guide, spie, portaordini, in alcune occasioni

⁵ Notizia diffuse e non confermata è, appunto, l’annuncio che una squadra navale spagnola si sta dirigendo su New York per attaccarla (cfr. *L’Illustrazione popolare*, 21, 21 maggio 1898, p. 329).

imbracciando il fucile” (Rossi, 2000, p. 48). Va ricordato che l’unico quotidiano italiano a inviare un proprio corrispondente di guerra sulla scena del conflitto fu *La Tribuna*. L’incarico venne assegnato a Giacomo Gobbi Belcredi che però non riuscì ad arrivare a Cuba e dovette fermarsi nella vicina Kingston, da dove inviava notizie perlopiù di fonte spagnola⁶. Del resto, la vita dei corrispondenti di guerra sull’isola non era delle più semplici. Ecco come la descrive una lettera inviata al *Daily Chronicle* e riportata sul *Bullettino Illustrato*:

Fare una campagna a Cuba [...] non sarebbe ora una cosa tanto ardua se non ci fosse la pioggia. Naturalmente soffriamo qua un caldo tremendo – il caldo tropicale – e dalle dieci alle quattordici non c’è pericolo che uno si muova spontaneamente, se non è costretto da urgentissima necessità. [...] Alle due del pomeriggio, con una regolarità meravigliosa, comincia la pioggia che dura fino alle tre, [...] una pioggia che penetra per tutto, che attraversa senza misericordia tutto quello su cui cade. Non c’è modo di difendersene. [...] La pioggia, naturalmente muta il suolo in pantano; e quando è finita la caduta dell’acqua, il suolo comincia ad esalare vapori malsani, quasi quasi peggiori della pioggia stessa. [...] I cubani affermano con orgoglio che nel loro paese non ci sono animali velenosi; [...]. Ma ci sono i *mosquitos*, certe mosche feroci, esasperanti, così avidi di sangue da compensare ad usura di quella mancanza. [...] La vita del corrispondente di guerra è penosa oltre ogni credere. I non credo che mai i giornalisti che seguono un esercito in guerra abbiano dovuto sopportare tante privazioni e tante sofferenze, quante ne sopportiamo noi in questa campagna. [...] E non c’è nemmeno da sperare che gli indigeni portino i bagagli; essi vi si rifiutano perché dicono di dover attendere all’esercito: cosicché i poveri corrispondenti debbono portare sulle proprie spalle bagaglio e provviste (*Bullettino Illustrato*, 24, agosto 1898, p. 191).

Alla scarsità di notizie la stampa illustrata italiana supplisce ricorrendo alle biografie dei personaggi politici e militari coinvolti nel conflitto e, soprattutto, dando ampio spazio alla descrizione delle navi spagnole e nordamericane che vi partecipano, aspetto che rientra nel clima italiano dell’epoca in un momento in cui i viaggi d’esplorazione oltreoceano e il settore commerciale della marina mercantile erano in forte sviluppo, così come lo erano le compagnie di navigazione italiane, le quali avevano forti interessi nei paesi latinoamericani anche per via dei flussi migratori.

Altro aspetto messo in rilievo è il ruolo esercitato nel conflitto dalla *yellow press* (nome nato nel 1896 dalle caricature che raccontavano le gesta dello Yellow Kid)⁷, considerata un “flagello” nonché lo specchio di una società che è molto meno “assennata e pratica” di quanto voglia far credere⁸. È questa, come si segnala nel *Bullettino Illustrato*, un’ulteriore guerra tra Spagna e America: quella delle caricature. In una delle corrispondenze inviate da New York per *Il Corriere della sera* da Ugo Ojetti (e ripresentate nel *Bullettino*), lo scrittore ricorda come i cinque temi preferiti dalla satira americana – i negri, gli ebrei, le suocere, la libertà delle ragazze e le manie aristocratiche degli arricchiti – siano

⁶ Sulla storia dei corrispondenti di guerra cfr. Licata, 1972.

⁷ Lo Yellow Kid (monello giallo), diventato il simbolo della *yellow press*, era un personaggio il cui vestito giallo era ricoperto di cartelli su cui campeggiavano scritte dal linguaggio scurrile.

⁸ Sul ruolo della *yellow press* cfr. Rossi, 1998; si veda anche il catalogo della mostra *La Gráfica Política del 98*, 1998.

praticamente scomparsi, poiché la stampa adesso converge tutta la sua attenzione sulla guerra, ovvero sugli “eroi nazionali” e i “vigliacchi spagnoli”. Ojetti osserva la *yellow press* con un misto fra disgusto e ammirazione considerando soprattutto il *New York Journal* e il *New York World*, capostipiti del fenomeno, due giornali “per noi stranieri divertentissimi, nel loro triviale puerile jingoismo originalissimi, e, come documento sociale, dato il loro quotidiano milione di copie, seriamente interessante” (*Bullettino Illustrato*, 30, agosto 1898, p. 234).

Quanto alle immagini, da un punto di vista tecnico sono di due tipi: nel caso dell'*Illustrazione Italianai*, dell'*Illustrazione Popolare* e del *Bullettino Illustrato* si tratta di disegni originali o di foto provenienti da fonte americana (schizzi dal vero o fotografie istantanee) ritoccate dal disegnatore, il quale è quell'Achille Beltrame che negli anni immediatamente successivi diventerà famoso per le copertine della *Domenica del Corriere*. Beltrame era stato notato nel 1896 da Edoardo Ximenes, giornalista dell'*Illustrazione Italiana*, e lavorò presso questa rivista fino al 1898, anno in cui fu contattato da Luigi Albertini ed Eugenio Torelli Violler per il supplemento del *Corriere della sera*. Beltrame non si mosse mai da Milano. Eseguita i suoi disegni basandosi sulle descrizioni dei cronisti e su un grande archivio fotografico che si andò costituendo nel suo studio milanese. Nonostante ciò, egli riusciva a colpire l'immaginario dei lettori con uno stile strettamente documentario ma dotato di fervida fantasia, mantenendo buon gusto ed equilibrio anche nell'illustrazione di fatti tragici. Invece, nel caso della *Tribuna illustrata della domenica* si tratta di soli disegni (tutti firmati da Zaniboni e Romagnoli) tracciati sulla base delle informazioni che provenivano dai dispacci ufficiali americani e spagnoli o dall'agenzia Stefani⁹. Nell'insieme, comunque, le immagini presenti nei tre settimanali rappresentano quel momento di passaggio da un uso prevalentemente estetico dell'illustrazione ad un uso come canale di informazione e comunicazione visiva, in cui è evidente l'esigenza di un maggior impegno documentativo.

L'idea che fin dall'inizio è portata avanti dai commenti editoriali, dalle cronache e dalle illustrazioni è che questa sarà una guerra che si combatterà in mare fra una potenza marina dalla grande tradizione (la Spagna) e una potenza economica che cerca di espandersi oltre i propri confini territoriali (gli Stati Uniti). Non a caso il ruolo delle forze cubane è quasi totalmente assente, se si eccettuano le biografie dei membri del governo rivoluzionario cubano, e comunque si tratta di un ruolo omologato, poiché la stampa italiana non percepisce la complessità delle posizioni indipendentiste cubane. Spazio illustrativo è invece dedicato a panoramiche della baia di Santiago, individuata fin dall'inizio come il teatro del campo di battaglia di una guerra che si pensa possa durare anni – ma che si rivelerà poi una guerra lampo anche per la decadenza della flotta spagnola – e alle fortificazioni di Manila, altro obiettivo delle forze navali americane. Per il resto fotografie e articoli presentano ritratti delle personalità politiche e militari in campo (compreso Buffalo Bill, noto in Italia per un *tour* del suo circo, arruolato nei ranghi di Theodore Roosevelt, futuro presidente degli Stati Uniti), scene di tentativi di sbarco americano sulle coste di Cuba (Foto 2), di bombardamento in mare (Foto 3) e di cattura di navi

⁹ Proprio per le sue copertine e per i disegni presenti nell'ultima pagina, il supplemento alla *Tribuna* è considerato il precursore della *Domenica del Corriere*.

spagnole anche mercantili. Questo episodio, così come altri, viene presentato come una riproposizione della guerra corsara perché, si legge sulla *Tribuna illustrata della domenica* nel commento al disegno di copertina, “le navi americane hanno cominciato a catturare i bastimenti spagnoli prima ancora che la guerra venisse dichiarata ufficialmente” (*La Tribuna illustrata della domenica*, 16, 16 aprile 1898, p. 139). E ancora:

I telegrammi parlano di cannonate tirate da forti sulle navi – di dichiarazioni di blocchi – di navi inseguite e catturate. E torna in campo, colla cosa, una parola che pareva confinata nei ricordi romantici di Byron: il corsaro. Sarà questa una delle specialità della presente dolorosissima guerra. La leggenda fosca del mare rivive; colle navi mercantili catturate, colla *preda bellica* divisa fra lo Stato che protegge colla sua bandiera la nave corsara e l’equipaggio, colle mille ansie di una guerra combattuta a questo modo, con questi mezzi! (*La Tribuna illustrata della domenica*, 16 aprile 1898, p. 138).

Il collegamento con i corsari, storicamente padroni del mare delle Antille, è di commento alle illustrazioni, che, in questo caso, vanno a colpire l’immaginario



Foto 2: La guerra Ispano-Americana. Tentativo di sbarco dei marinai americani a Cienfuegos (*L’Illustrazione Italiana*. Milano, 24, 12 giugno 1898, p. 409)

popolare (la tradizione letteraria sui corsari è ben nota in Italia in un momento in cui i testi di Salgari sono in auge), permettendo di supplire a un’informazione spesso scadente e contraddittoria. La stessa presentazione di piccoli episodi che vengono ingigantiti, come quello dei due giornalisti del *New York World* catturati dagli spagnoli sulle coste cubane, accusati di spionaggio e scambiati con altri prigionieri, è indice del desiderio di fornire

comunque un’informazione, qualunque essa sia. Un *surplus* di intenzionalità significativa che, continuando negli esempi, riguarda anche le illustrazioni relative alla flotta della marina italiana inviata nell’Atlantico per proteggere gli italiani residenti nelle isole caraibiche. Così come, in alcuni casi, le illustrazioni di fonte americana dal chiaro intento propagandistico, vengono accompagnate da didascalie che rompono il meccanismo della propaganda¹⁰. Per concludere, la stampa esaminata non percepisce l’importanza della guerra e le conseguenze della sua conclusione sul piano dei futuri equilibri internazionali¹¹. Del resto

¹⁰ Si veda foto 4 relativa al reclutamento delle truppe americane, definite “un’accozzaglia di gente disoccupata”. In proposito si legge sull’*Illustrazione Italiana*: “Le laute paghe attirano gli spostati, i disoccupati, gli avventurieri, che in quel paese spassano” (*L’Illustrazione Italiana*, 15, 10 aprile 1898, p. 250).

¹¹ Al termine del conflitto ai cubani non era stato concesso di partecipare al tavolo delle trattative. Gli indipendentisti riuscirono comunque ad evitare l’annessione dell’isola all’Unione nordamericana, ma non l’insediamento, nel 1899, di un governo d’occupazione statunitense che avrebbe in seguito favorito la penetrazione nell’isola di capitali nordamericani. Poi, nel 1901, l’inserimento nella Costituzione del cosiddetto emendamento Platt (dal nome di

L'Italia sta vivendo una fase di crisi politica ed economica (sono del '98 i moti provocati dall'aumento del prezzo del pane e repressi con la forza); sul piano nazionale e internazionale brucia ancora la sconfitta di Adua (1896) e per la classe dirigente italiana è fondamentale che il paese acquisti rispettabilità di fronte all'Europa.



Foto 3: Guerra Ispano-Americana: Le navi Americane bombardano Santiago di Cuba (*L'Illustrazione Popolare*, Milano, 28, 8 luglio 1898, p. 436).

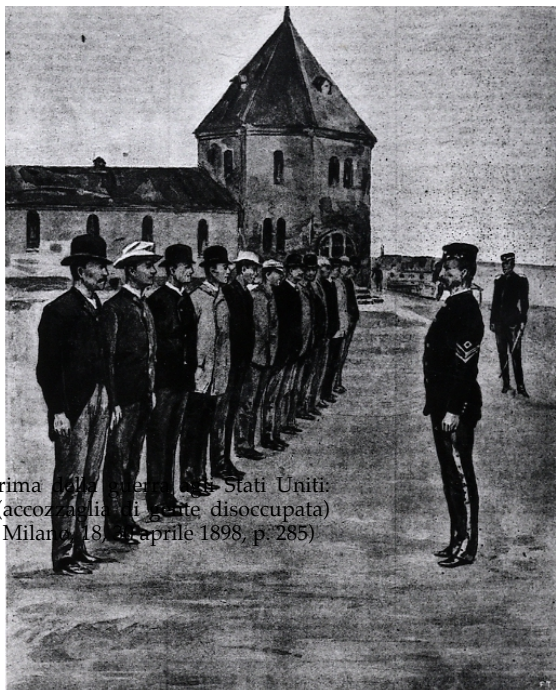
Di fronte a un conflitto che coinvolge la Spagna è importante, quindi, indirizzare l'opinione pubblica verso una posizione favorevole alla nazione spagnola o quanto meno neutrale anche per mantenere vivo un clima di appoggio al colonialismo. Per questo, illustrazioni, commenti e cronache rinviano soprattutto alla situazione culturale italiana di fine Ottocento, caratterizzata dall'apertura verso l'estero e dall'interesse e il fascino per i luoghi esotici (e Cuba e le Antille rispondono a questa caratteristica),

contribuendo anche alla creazione e all' diffusione di quella letteratura d'evasione tanto in voga all'epoca.

E non a caso l'attenzione italiana per il conflitto ispano-americano non termina con la fine della guerra spostandosi sul piano letterario. Nel 1899, infatti, Emilio Salgari, già in questa sede evocato a proposito della "guerra corsara", pubblica il romanzo *La Capitana del "Yucatan"*. La "capitana" è la marchesa messicana di origini spagnole Dolores del Castillo, alla guida di un *monitor* (piccola nave da guerra molto veloce), lo *Yucatan*, con l'incarico di sbarcare a Cuba armi e munizioni per il generale Blanco, al comando delle

un senatore del Connecticut che l'aveva proposto) sancirà grandi limitazioni alla sovranità nazionale. La parte più restrittiva dell'emendamento era l'articolo in base al quale gli Stati Uniti sarebbero intervenuti in caso di minaccia al mantenimento della pace sull'isola, interpretato da parte statunitense come capacità di intervenire negli affari interni di Cuba, per esempio in presenza di fazioni politiche ostili e in grado di turbare la stabilità del governo (si spiegano così gli interventi armati del 1906, 1912 e 1917 determinati da crisi politiche interne). L'emendamento Platt "prevedeva, per le autorità cubane, l'obbligo di mantenere in vigore tutte le leggi emanate dal governo di occupazione, di avviare piani di intervento sanitario concordati con Washington, di non firmare trattati con altre nazioni che mettessero in pericolo l'indipendenza di Cuba o cedessero il controllo di lembi del proprio territorio, di non accedere a debiti la cui estinzione non fosse ragionevolmente ipotizzabile" (Trento, 2002, p. 13). Tutto ciò chiarisce, in parte, la continua interferenza nordamericana nella vita economica, politica e sociale dell'isola portata avanti nel corso di tutto il Novecento e ancora oggi e, soprattutto, il forte sentimento cubano antimperialista.

truppe spagnole. Il romanzo è ampiamente documentato sulla storia di Cuba – dalla scoperta di Colombo all’indipendenza dalla Spagna – nonché sulla flora,



to 4: Pochi giorni prima dell'arrivo degli Stati Uniti. Le reclute (accostate alla folla disoccupata) Illustrazione Popolare. Milano, 18 aprile 1898, p. 285)

la fauna e gli aspetti socio-economici dell’isola, come del resto è tipico dei testi salgariani. Su tutto, naturalmente, spicca la figura della marchesa, l’eroina di grande bellezza e valore in grado di fronteggiare qualsiasi situazione di pericolo fisico e mentale. Dolores combatte per la madrepatria spagnola, affrontando combattimenti in mare e nella selva cubana, tradimenti e imboscate. Gli statunitensi, definiti “odiati mercanti, oggi diventati pirati” (Salgari, 1966, p. 13)¹², e gli insorti cubani, alleati e spie degli americani, non vengono considerati in grado di sconfiggere la “vecchia Spagna” perché i primi si avvalgono soprattutto di un esercito composto da negri dotati di “una vanità smisurata e una tremarella indiavolata appena sentono la voce del cannone”, e i secondi sanno “mantenersi in campagna tenendosi costantemente nelle foreste più fitte o

sui monti più aspri, evitando con cura ogni battaglia campale” (Salgari, 1966, p. 57) e, soprattutto, sono uomini, anch’essi “quasi tutti negri”, “che si battono più per avidità di saccheggio che per patriottismo” ai quali “non importa gran che se a Cuba ci sia la bandiera spagnola o repubblicana” (Salgari, 1966, p. 86)¹³.

Ma lo *Yucatan*, a cui nel romanzo si attribuisce il merito di aver affondato il *Terror*, uno degli incrociatori statunitensi, alla fine, arenato sulle coste di Santiago, sarà fatto esplodere dalla stessa Dolores del Castillo. Nonostante il fallimento della sua missione, la marchesa verrà comunque insignita di un’onorificenza per aver strenuamente difeso la patria spagnola.

La dovizia di particolari con cui il romanzo ripercorre le vicende del conflitto ispano-americano presentando il punto di vista di chi è schierato dalla parte della Spagna, fanno ipotizzare che Salgari abbia utilizzato come fonti anche le pubblicazioni periodiche esaminate in questa sede, o che comunque si sia allineato alle posizioni espresse dalla maggioranza della stampa italiana e con l’influenza che queste ebbero sull’opinione pubblica. Il suo filoispanismo e l’antiamericanismo sono concentrati nelle pagine finali del romanzo e riassumono lo spirito con cui in Italia si è rappresentata questa guerra:

¹² È del 1914, invece, la traduzione italiana di un romanzo francese del 1902 di Leon Dex (pseudonimo di Edouard Deburaux) che ripropone il tema della guerra corsara.

¹³ Sul sentimento antiamericano e sul razzismo di Salgari cfr. Capanelli, 1999. Rinvio a questo saggio anche per una rassegna di citazioni tratte dal romanzo relative alle rappresentazioni negative di americani e insorti cubani a cui si oppone il valore, sia pur impari, della Spagna.

Gli Stati Uniti, inesorabili verso la povera Spagna, che aveva cercato di salvare, quantunque povera e dieci volte più debole il proprio onore, si appropriavano di Cuba, di Portorico e delle Isole Filippine, dietro l'irrisorio compenso di cento milioni. Il diritto delle genti fu interamente calpestato dagli affaristi dell'America del Nord (Salgari, 1966, p. 207).

Bibliografia

- BULLETTINO ILLUSTRATO. *La guerra Ispano-Americana*. Milano, Treves, 1899.
- CAPANELLI, Daniele. "Spunti e profili ispanici nella narrativa di Emilio Salgari (1883-1901)" in *Fine secolo e scrittura: dal medioevo ai giorni nostri*. Atti del XVIII Convegno AISPI. 5-7 marzo 1998. Roma, Bulzoni, 1999, vol. I (pp. 171-211).
- DE MARINIS, Monica. "La stampa italiana 'scopre' la guerra d'indipendenza cubana". *Il Calendario del Popolo*. Milano, 598, maggio 1996. (27-32).
- DEX, Leon. *Un corsaro moderno: narrazione romantica della guerra ispano-americana*. Riduzione dal francese. Torino, Libr. Ed. Internazionale della S.A.I.D., 1914.
- FALCO, Francesco Federico. *La lotta di Cuba e la solidarietà italiana* [1896]. CIRILLO SIRRI, Teresa (ed.). Napoli, Società Editrice Intercontinentale Gallo, 1998.
- La GRÁFICA POLÍTICA DEL 98. Cáceres, CEXECI, 1998.
- La GUERRA ISPANO-AMERICANA DEL 1898: *cronaca splendidamente illustrata degli avvenimenti che si svolsero per terra e per mare fra la Spagna e gli Stati Uniti dell'America del Nord*. Milano, Sonzogno, 1898.
- L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA. Milano, 1898.
- L'ILLUSTRAZIONE POPOLARE. *Giornale per le Famiglie*. Milano, 1898.
- LICATA, Glauco. *Storia e linguaggio dei corrispondenti di guerra: dall'epoca napoleonica al Vietnam*. Milano, G. Miano, 1972.
- MELIS, Antonio. "El movimiento de solidaridad con la lucha de independencia de Cuba en Italia (1895-1898)". *Estudios latinoamericanos*. Varsavia, 6, 1980. (169-174).
- RICCIO, Alessandra. "La guerra secondo il 'Bullettino Illustrato'". *Latinoamerica. Analisi, testi, dibattiti*. Roma, 68, sett.-dic. 1998. (63-66).
- ROSSI, Luigi. "Yellow journalism e la guerra ispano-americana". *Latinoamerica. Analisi, testi, dibattiti*. Roma, 68, sett.-dic. 1998. (43-61).
- ROSSI, Luigi. *L'indipendenza negata. Il destino manifesto di Cuba nel 1998*. Salerno, Edizioni del Paguro, 2000.
- SALGARI, Emilio. *La capitana del "Yucatan"* [1899]. Roma, Le Edizioni del Gabbiano, 1966.
- SALVIO, Stefania. "Il 'Bullettino Illustrato della guerra ispanoamericana'". *Cubana. Analisi, testi, dibattiti sul Caribe e l'America Latina*. Associazione Italia-Cuba. Roma, 8, sett.-dic. 1982. (97-102).
- SALVIO, Stefania. "La solidarietà italiana per l'indipendenza di Cuba". *Archivio Trimestrale. Rassegna storica di studi sul movimento repubblicano*. Roma, IX, 4, ott.-dic. 1985. (685-722).
- TRENTO, Angelo. *La Rivoluzione cubana*. Firenze, Giunti, 2002.
- La TRIBUNA ILLUSTRATA DELLA DOMENICA. Roma, 1898.

Camilla Cattarulla è professore associato di Lingua e letterature ispano-americane presso l'Università di Roma Tre. I suoi ambiti di interesse sono, tra gli altri, l'emigrazione in America Latina, la letteratura di viaggio, i rapporti tra letteratura ed arti visive. Fra le sue ultime pubblicazioni si segnalano i saggi "Migrazioni al Río de la Plata e critica letteraria in Italia". *Altre Modernità*. Milano, 2, 2009 e "Ana Menéndez, Loving Che: identità cubano americana tra realtà e immaginazione" in SINOPOLI, Franca (ed.). *La storia nella scrittura diasporica*. Roma, Bulzoni, 2009.
Contatto: cattarul@uniroma3.it